



Servir

Centro Astalli

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abbon. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma - Anno 13 - N. 3 - Marzo 2007



Foto Archivio Centro Astalli

Il Centro Astalli inaugura un nuovo centro d'accoglienza a Catania.

Dopo i fatti di Erba, il mondo dei media, stimolato dalle istituzioni, si interroga sull'urgenza di un codice di autoregolamentazione per affrontare i temi dell'immigrazione con maggiore obiettività.

In Sri Lanka, la guerra civile, che da 20 anni insanguina il paese, torna a riaccendersi.

C'È VITA E VITA?

Il governo si appresta a presentare in Parlamento una proposta di riforma della Bossi-Fini, attraverso lo strumento di un disegno di legge delega, per la modifica della disciplina dell'immigrazione e delle norme sulla condizione dello straniero. La riforma ruota essenzialmente intorno a tre punti: il primo prevede una semplificazione degli ingressi in Italia, attraverso un ampliamento delle quote (che finalmente diventano triennali), l'introduzione dello sponsor, la possibilità di un'autosponsorizzazione. Il secondo aspetto è una maggiore facilitazione delle procedure burocratiche, realizzata soprattutto attraverso la concessione di permessi di soggiorno più lunghi: una misura che da un lato risulta più adeguata alle esigenze del mondo del lavoro e dall'altro rende più semplici i rinnovi, sia per l'amministrazione che per l'immigrato. Il terzo punto è quello di un rafforzamento dei diritti degli stranieri: è previsto l'elettorato attivo e passivo alle elezioni amministrative per i soggiornanti di lungo periodo e l'equiparazione ai cittadini dell'Unione europea per l'accesso al lavoro nella pubblica amministrazione.

Al di là delle modifiche specifiche, l'impianto delle nuove norme sembra tornare a considerare lo straniero come una risorsa per il paese che lo accoglie e non semplicemente una "forza-lavoro", da far rimanere in Italia solo fino a quando serve, come aveva teorizzato la Bossi-Fini.

Non vi è ancora chiarezza invece in merito al destino dei Centri di permanenza temporanea (cpt), anche dopo la chiusura dei lavori della Commissione presieduta dall'ambasciatore Staffan de Mistura, che ha indagato sulle condizioni di sicurezza e vivibilità di tali strutture. I lavori della Commissione hanno sostanzialmente confermato l'inefficienza di tale sistema, che alla fine riesce a far ritornare nei paesi di origine una percentuale molto bassa di coloro che vi transitano. La Commissione ha elaborato un pacchetto di proposte che ora toccherà al governo concretizzare. Su un punto sembrano essere tutti d'accordo: un progressivo svuotamento dei cpt di quelle categorie per le quali non vi è bisogno di trattenimento, quali ex detenuti, vittime di tratta, colf e assistenti familiari con permessi scaduti.

Nella legge delega di riforma non vi è invece traccia di modifiche in tema di asilo. La scelta del governo sembra essere quella di modificare la procedura attuale attraverso il recepimento delle direttive europee in materia. Tale indirizzo è molto discutibile, sia perché in Italia da tempo immemore si attende una legge organica in materia, capace di regolare tutti gli aspetti di una effettiva acco-

(continua a pag. 4)

MEDIA E IMMIGRAZIONE

PROPOSTO UN CODICE DEONTOLOGICO DI AUTOREGOLAMENTAZIONE

Le vicende tristemente note come “i fatti di Erba”, hanno mosso le coscienze di molti e interrogato gli addetti ai lavori dell'informazione sul loro ruolo nella percezione che l'opinione pubblica ha della presenza degli immigrati in Italia.

Un caso sicuramente emblematico che ci serve, una volta chiarita la vicenda, a fare un bilancio sulle responsabilità dei mezzi di comunicazione nella rappresentazione di immigrati e rifugiati in Italia.

Un tema di cui il Centro Astalli si è occupato in occasione della scorsa giornata del Rifugiato con un convegno dal titolo “L'immagine degli immigrati nei media” (cfr. “I Diritti non sono stranieri” reperibile su: http://www.centroastalli.it/approfondimenti_doc/Quaderni6.pdf).

Sull'argomento allora si confrontarono Marco Politi (La Repubblica), Roberto Morrione (già direttore di Rai News 24) e Marco Binotto (sociologo dell'Università La Sapienza).

In quell'occasione la riflessione toccò il ruolo dei media nella costruzione della società interculturale: gli stessi giornalisti constatavano che, nonostante le continue evoluzioni dello scenario del mondo dell'immigrazione nel nostro paese, molti vecchi luoghi comuni tendono a riproporsi immutati. Nei cosiddetti meccanismi dell'informazione, in cui la spettacolarità della notizia assume un rilievo sempre maggiore, difficilmente si dà voce ai protagonisti, che spariscono dietro etichette, spesso frettolose.

Questa stessa riflessione è stata riproposta, con toni e in modalità differenti, da più parti e con nuovo vigore dopo l'ingiusta colpevolizzazione di Azouz Marzouk, il tunisino che ha perso la sua famiglia nella strage di Erba.

In particolare il Ministro della Solidarietà Sociale ha scritto una lettera agli addetti ai lavori dell'informazione per esprimere il suo sconcerto riguardo l'atteggiamento miope e troppo spesso ghettizzante della stampa nei confronti degli stranieri.

“L'immigrato esiste sui nostri giornali e tv solamente se è un delinquente o un eroe. Il fatto che vivano nel nostro Paese 3 milioni di persone che, pur nate in Paesi diversi o provenienti da culture diverse, studiano, lavorano e si divertono come noi, sembra non esistere”. Un pregiudizio, quello sugli immigrati, che secondo il ministro Paolo Ferrero “li colpisce senza motivo”.

La lettera, oltre ad essere uno strumento di analisi e di esortazione ad affrontare i temi dell'immigrazione con onestà intellettuale e ban-



dando i toni allarmistici, è stata anche il pretesto per invitare i direttori della carta stampata e della televisione ad una tavola rotonda per interrogarsi sul ruolo che i media hanno nella percezione corretta del fenomeno migratorio in Italia.

Gli esperti che hanno affiancato il ministro Ferrero alla tavola rotonda sono stati, tra gli altri, i giornalisti Lorenzo Del Boca, presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti; Enrico Mentana, direttore editoriale di Mediaset; Paolo Serventi Longhi, segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana; Piero Sansonetti, direttore di Liberazione; Gennaro Schettino, direttore di Metropoli; Gigi Sullo, direttore di Carta. Insieme a loro hanno preso parte alla tavola

rotonda Giuseppe Giulietti, presidente di Articolo 21; Anna Maria Rivera, professore associato di Et-nologia all'università di Bari; Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu.

Quest'ultima in particolare ha colto l'occasione per presentare ufficialmente la proposta di elaborare, insieme ad altri soggetti competenti in materia, un codice deontologico per la stampa, mirato a tutelare immigrati e rifugiati. Un gruppo di lavoro composto da accademici, esperti della comunicazione e giornalisti redigerà un testo che, auspicabilmente con il contributo della Federazione nazionale della stampa italiana e dell'Ordine nazionale dei giornalisti, potrà diventare una carta di autoregolamentazione di chi fa informazione su immigrazione e asilo.

Di seguito si riportano dei brevi stralci delle lettere inviate ai giornalisti rispettivamente dal Ministro Paolo Ferrero e dalla portavoce dell'UNHCR Laura Boldrini

Il punto che voglio sollevare è in definitiva questo: perché non aprire nel nostro paese una riflessione approfondita sul modo in cui stiamo diventando una società di immigrazione, nella quale i nuovi arrivati sono almeno in parte destinati a diventare cittadini così come i nostri nonni sono diventati cittadini statunitensi o francesi, dopo essere stati per altro storicamente una società di emigranti? In questo contesto è possibile che gli operatori dell'informazione, senza schierarsi con questa o quella parte politica, provino ad affrontare il tema dell'immigrazione nella sua complessità e non solo per gli aspetti che sconfinano nella cronaca nera? Il punto non è parlare bene o male degli immigrati ma parlare del fenomeno nel suo complesso, considerandone la ricchezza e la complessità. (Paolo Ferrero)

La strage di Erba è stata un terribile eccidio, a prescindere da chi l'abbia commessa. Aggravato da ciò che ne è seguito: la caccia al tunisino, l'ostilità contro l'arabo, la pretesa che il male fosse estraneo alla comunità e quindi dovesse provenire dal di fuori. Sono emersi forti e alquanto inaspettati sentimenti di xenofobia e un sistema mediatico pronto a fare cassa di risonanza alle peggiori manifestazioni di odio. La strage di Erba, con il sacrificio di quattro vite, rappresenta sicuramente una lezione per quanti si sono precipitati a colpo sicuro a puntare l'indice contro “l'arabo spietato” ma deve anche poter essere l'inizio di un “new deal”, un nuovo corso per l'informazione italiana. La frettolosa ricerca del colpevole, di un colpevole “perfetto”, quasi costruito in laboratorio, deve indurre la stampa ad un'onesta e lucida autocritica che porti ad ammettere l'errore e ad evitare che si ripeta. Evitare, in altre parole, il diabolico perseverare. (Laura Boldrini)

Donatella Parisi

FINALMENTE SI PARTE

IL CENTRO ASTALLI CATANIA INAUGURA IL DORMITORIO "P. PUGLISI"

Una calda e luminosa domenica mattina. Non sembra nemmeno di essere a gennaio. C'è un gran fermento al numero 12 di via Federico Delpino a Catania: fin dalla sera precedente alcuni volontari hanno dato fondo a tutte le loro energie per rendere tutto accogliente. Ora aspettiamo gli invitati, le autorità, l'arcivescovo, i giornalisti.

Ma facciamo un passo indietro. Il passo è lungo e arriva al 1999: sotto la guida di padre Giovanni Ladiana, si inaugura il Centro Astalli di Catania. Il Centro offre servizi di accoglienza diurna: docce, lavanderia, distribuzione alimenti e abiti, scuola d'italiano, ambulatorio medico, sportello legale. Negli anni si aggiungeranno altri servizi, subentrerà alla direzione padre Rosario Taormina, i nostri assistiti aumenteranno sempre di più.

Resta il problema dell'ospitalità notturna. Una città grande come Catania, punto di arrivo di molti stranieri, fino a quattro anni fa contava alcuni ricoveri per senza fissa dimora. Poi, scadute le convenzioni con i gestori e venuti meno i fondi del Comune, sono stati chiusi. È sempre un grande dolore dover dire ai nostri amici stranieri: "Mi spiace, non posso aiutarti per la notte".

Insieme con altre associazioni abbiamo scritto articoli e lettere al quotidiano locale, parlato con le istituzioni. Abbiamo dovuto assistere impotenti anche alla morte di un uomo polacco e di un altro rumeno. Due anni fa sono stati aperti due dormitori gestiti dalla Caritas diocesana: utili, ma insufficienti. Nel frattempo, padre Rosario tentava di ottenere un immobile confiscato alla mafia, per poter realizzare un grande dormitorio. Molte volte ci è parso di giungere all'obiettivo, salvo incontrare un rifiuto al momento decisivo. Finalmente, alle porte del Natale 2006, la notizia: l'Assessore alla Promozione Sociale concedeva in comodato al Centro Astalli un immobile di circa 400 mq confiscato a un mafioso. Il nostro sogno si stava realizzando.

E ora la cronaca delle ultime settimane. Definiti gli aspetti formali, ci si è messi all'opera per rendere fruibili i primi 20 posti letto. Sotto la direzione di Filippo, ingegnere volontario dell'Astalli, una squadra composta da italiani, rumeni, bulgari, bengalesi, srilankesi ha lavorato in perfetta armonia, come se ciascuno stesse ristrutturando casa propria. Contemporaneamente si è cercato di stabilire relazioni di buon vicinato con gli abitanti della zona, all'inizio diffidenti e man mano sempre più disponibili. L'arredo necessario è stato reperito con appelli e passaparola.

Il 14 gennaio, giorno dell'inaugurazione del dormitorio "Padre Pino Puglisi", alla presenza di circa 150 persone, l'assessore Stefania Gulino e l'arcivescovo Mons. Gristina hanno avuto parole di elogio e si sono impegnati ad aiutare economicamente l'Astalli nella prosecuzione dei lavori di ristrutturazione, che permetteranno di disporre di altri 40 posti letto. Gli amici dell'Associazione Libera hanno portato in dono la pasta prodotta dalle cooperative sorte sui terreni confiscati alla mafia in Sicilia occidentale: un gesto fortemente simbolico, che abbiamo gradito particolarmente. Il servizio di custodia del centro è stato affidato a Haissam, un giovane di cittadinanza italo-egiziana, che ha già prestato servizio civile presso il Centro Astalli. A poco più di due settimane dall'apertura i venti posti sono quotidianamente occupati.

Spesso ci capita di ripensare a tutto quello che si è realizzato negli anni, alle belle notizie e anche agli insuccessi. Non si può non vedere, nella storia del Centro Astalli, l'opera della Provvidenza. A noi non resta che lavorare affinché si manifesti, con la consapevolezza che, se si agisce per la giustizia, prima o poi le risposte arrivano.

Simonetta Cormaci

CORSO DI FORMAZIONE

PRESENZE TRASPARENTI

RIFUGIATI A ROMA, COMUNITÀ FRAGILI CON BISOGNI URGENTI E UN FUTURO DA COSTRUIRE

Le politiche di integrazione per i rifugiati, nel nostro paese, muovono ancora i primi passi. Se l'accesso alla procedura per l'esame della domanda di asilo è ancora problematico, non minori sono le difficoltà di chi riesce ad ottenere la protezione dello stato italiano, ma troppo spesso non riceve un supporto concreto per ricostruirsi un'esistenza dignitosa. Molti restano dipendenti dal circuito dell'assistenza, o cadono in situazioni di emarginazione. Le comunità di rifugiati, in molti paesi europei, rappresentano una risorsa preziosa per facilitare l'inserimento dei nuovi arrivati: fanno da ponte tra chi arriva e chi accoglie, sono interlocutori importanti per le istituzioni.

A Roma queste comunità, forse perché di più recente costituzione e relativamente poco numerose, sono ancora deboli, poco considerate, quasi trasparenti. Ma solo dall'incontro e dal confronto con loro possono nascere politiche di integrazione efficaci.

Soprattutto, non devono essere lasciate sole davanti a bisogni urgenti e specifici.

Da qui prende vita l'idea per l'annuale corso di formazione del Centro Astalli che si terrà a partire da marzo secondo il calendario che segue:

PROGRAMMA DEGLI INCONTRI

Giovedì 22 marzo ore 18.00

I minori non accompagnati

Minori afgani a Roma: una nuova emergenza, **Mohammad Jan Azad** (mediatore culturale afgano)
Strumenti normativi e progetti di tutela, **Carlotta Sami** (direttrice progetti Save The Children)

Giovedì 12 aprile ore 18.00

Le vittime di tortura

Congolesi a Roma, una comunità ferita, **Bienvenu Kasole** (interprete Commissione nazionale per il diritto d'asilo)
Curare le ferite inferte dall'odio, **Italo Siena** (Centro Naga-Har Milano)

Giovedì 10 maggio ore 18.00

Il difficile accesso al mondo del lavoro

Eritrei a Roma: una comunità che fatica a integrarsi, **Birikti Mehreteab** (mediatrice culturale eritrea)

Combattere il lavoro nero: ostacoli e percorsi, **Giorgio Alessandrini** (vice presidente Cnel)

Giovedì 31 maggio ore 18.00

Rifugiati e integrazione: scusate il ritardo

Incontro pubblico con il Ministro della Solidarietà Sociale
on. Paolo Ferrero

Sede degli incontri

Fondazione Centro Astalli
via del Collegio Romano 1 - Roma

Info e prenotazioni

Tel. 0669925099 - astalli@jrs.net



Foto di Max Bienvenu

FOCUS SRI LANKA

O rmai da venti anni nell'isola dello Sri Lanka si consuma una guerra civile che ha già provocato la morte di circa 65.000 persone. Le origini del conflitto risalgono ai tempi in cui l'isola era ancora colonia britannica (l'ex Ceylon si dichiara indipendente nel 1948): già da allora esisteva una violenta guerra tra il gruppo etnico maggioritario, quello cingalese di fede buddhista, e la minoranza induista dei Tamil. Subito dopo la dichiarazione d'indipendenza, ai Tamil vengono sottratti i diritti civili, il cingalese diviene la lingua ufficiale e il buddhismo è dichiarato religione di Stato. I Tamil danno vita ad alcuni gruppi clandestini per la liberazione, tra i quali spicca per importanza il *Liberation Tigers of Tamil Eelam* (LTTE), un gruppo armato nato nel 1976 e da allora in conflitto con il governo. Anche sul versante politico i separatisti fanno sentire la propria voce: nel 1977 il partito vince tutti i seggi nella zona di Jaffna, una penisola del Nord del Paese.

Proprio in quest'area, dall'agosto 2006, si sono intensificati gli scontri tra le truppe governative e il movimento ribelle del LTTE: a metà settembre gli sfollati interni erano 60.282 e questo numero, secondo l'UNHCR,

sarebbe triplicato nel corso dei due mesi successivi. A novembre i conflitti hanno provocato lo spostamento interno di 200.000 persone, provenienti sia dalle aree controllate dalle milizie governative e sia da quelle controllate dal LTTE. Le condizioni dei campi dove gli sfollati sono costretti a vivere sono estremamente critiche: oltre a un'eccezione di persone, si riscontra una pessima situazione igienico-sanitaria e l'insufficienza di cibo e acqua. Le violazioni dei diritti umani nell'isola, poi, sono ormai all'ordine del giorno: bambini e ragazzi Tamil vengono sottoposti al reclutamento coatto sia da parte dei ribelli che da parte del governo; diversi checkpoint sono stati reinseriti sulle strade principali, nelle città del Nord e nella capitale Colombo, rendendo difficili e pericolosi gli spostamenti della popolazione. Come succede durante ogni guerra, chi riesce a sopravvivere è costretto alla fuga: dall'inizio del conflitto ad oggi, secondo l'UNHCR, le persone sfollate sono circa 456.000. I tentativi di porre fine alle ostilità attraverso il dialogo tra le due parti si sono rivelate finora inconcludenti: non sembra dunque vicina la fine di questo conflitto, poco conosciuto, ma che ha provocato troppi morti e un esodo forzato che sembra non fermarsi.

Sara Marchitelli



Foto Archivio Centro Astalli

LA RECENSIONE

La Strada di Levi - Documentario - Italia 2006. Regia di *Davide Ferrario*. Produzione Rossosuoco e Rai Cinema. Durata 92 min.

Le truppe sovietiche liberarono il lager di Auschwitz nel gennaio 1945, ma Primo Levi, con gli altri sopravvissuti, forse come conseguenza dell'estremo disordine che la guerra aveva lasciato dietro di sé in tutta Europa, riuscì a tornare in Italia solo in ottobre, dopo un viaggio lunghissimo, imprevedibile e assurdo, attraverso la Polonia, l'Ucraina, la Bielorussia, la Moldavia, la Romania, l'Ungheria, la Slovacchia, l'Austria. A quindici anni dalla composizione di *Se questo è un uomo*, il viaggio di ritorno fu descritto ne *La Tregua*.

Sessant'anni dopo, il regista Davide Ferrario ripercorre, con un suggestivo reportage, lo stesso itinerario nei Paesi post-comunisti, mostrando i paesaggi e le persone di oggi, con il commento sovrapposto della voce fuori campo di Umberto Orsini, che legge brani de *La Tregua* e l'accompagnamento delle musiche intense di Daniele Sepe.

Il viaggio, di cui non si può dirigere la destinazione, in balia del caso e del disordine del dopoguerra, di cui non si può prevedere la durata, ricorda il viaggio di tanti immigrati provenienti proprio da quei villaggi, da quei paesaggi sconfinati, dove il mezzo di trasporto più comune resta ancora il carretto trainato da un cavallo, dove l'allarmante apparizione di un cammello in Moldavia, descritta nel libro, si ripropone ancora oggi, in ambienti che ricordano la povertà dell'Europa Occidentale del dopoguerra.

La natura è ancora quella descritta ne *La Tregua*, interrotta da relitti di guerra nel '45, disseminata di incongrui, giganteschi monumenti sovietici oggi. La burocrazia sovietica, insipiente, contraddittoria, cieca come tutte le burocrazie, cui sono sottoposti Primo Levi e i suoi compagni, è simile a quella con cui devono fare i conti gli immigrati al loro arrivo in Italia. L'enorme differenza che fa sapere qualche parola di una lingua essenziale a sopravvivere per i reduci del lager, si rivela identica per gli immigrati al loro primo contatto con un paese estraneo.

Infine, quando Primo Levi descrive i suoi sentimenti, sovrappunto dal dolore dell'esilio, della casa lontana, della solitudine, sembra dare voce ai tanti uomini e donne che, provenienti da quei lontani paesi, cercano oggi in Italia una strada per proseguire il loro cammino.

Giovanna Valori

Editoriale

(segue da pag. 1)

glienza, protezione e integrazione dei rifugiati, sia perché le direttive europee sono molto vaghe, di basso profilo, e andrebbero molto migliorate all'atto della loro discussione in Parlamento. Proprio il passaggio parlamentare sarà il momento decisivo: per le note ragioni di margini di maggioranza esigui, vi è il concreto rischio che le norme che verranno presentate, sia in materia di immigrazione che di asilo, siano ulteriormente peggiorate, per mere ragioni di calcolo politico. Eppure si tratta di leggi che incideranno profondamente nella vita di milioni di persone, quella stessa vita di cui tanto si parla in quei numerosi dibattiti dove si fa a gara ad assegnarsi patenti di fedeltà ai valori cristiani. Forse gli stranieri sono vite di serie B?

Berardino Guarino